

Lire
150FINALMENTE IL CIELO È CADUTO
SULLA TERRA

LA RIVOLUZIONE

12 MARZO: UN BEL GIORNO
PER COMINCIARE

ASSEMBLEA DI ROMA

sconfiggere il minoritarismo
preparare subito la rivoluzione.

26-27 febbraio a Roma. Quindicimila rivoluzionari, espressione delle situazioni in cui il movimento è già all'offensiva, dal movimento dei disoccupati di Napoli ai fuorisede di Bari, agli indiani metropolitani, ai maodada di Bologna, agli operai dei coordinamenti di Milano...

Chiarissimo per chi ha gli occhi aperti che in quell'assemblea non si confrontano o scontrano i gruppi, ma si delineano nelle loro posizioni dei movimenti di massa, socialmente radicati, capaci di produrre un programma compiuto di trasformazione complessiva a partire dal rovesciamento del potere capitalistico.

Chiarissimo che il riformismo ed il partito bottegaio sono fuori da tutto, che la loro presenza è già una provocazione, che i berlingueristi vanno dappertutto snidati, denunciati e dispersi perché occorre bastonare il cane che annega.

Chiarissimo che il Pdup e AO sono repelenti pidocchi incerti -ma neanche tanto- se succhiare il dorso della balena socialdemocratica o della balena movimento.

Chiarissimo che schiacciare i pidocchi è un'elementare operazione di pulizia.

Chiarissimo che pidocchi e squadristi a Roma c'erano venuti per provocare; ma la risposta la stanno dappertutto trovando nell'atteggiamento che hanno le masse di questo movimento proletario.

Non occorre nessuna imposizione dentro questo movimento. Chi non l'ha capito, chi crede di risolvere i problemi con i servizi d'ordine o con l'esibizione della propria forza virile, è rimasto al più misero minoritarismo, è un rottame che fa molto baccano ma che va tolto di mezzo. L'atteggiamento di settori dell'Autonomia operaia organizzata (quella con l'A maiuscola), comportamento di parata militare, violenza e aggressività verso i compagni, verso i giovani e le donne, logica di schieramento, è il segno di una incomprendenza profonda del nuovo che questo movimento esprime; ma quel che è peggio è che oggi l'imposizione di una logica minoritaria ed organizzativistica, sia di stampo militarista, sia di stampo operaista rischia

di costringere su posizioni centriste settori del movimento che centristi non lo sono di certo.

Nonostante la forzatura militarista imposta da questi settori, però, l'assemblea di Roma è riuscita ad essere unitaria e vittoriosa: gli indiani metropolitani hanno respinto la strumentalizzazione dei ributtanti visipallidi pdup (giacca cravatta pullover di cachemere); la mozione ha ottenuto migliaia di voti, il clima finale era decisione, certezza che questo movimento non può fermarsi.

E non può fermarsi, perché non è il prodotto di volontà politiche, non è prodotto di decisioni di vertice, ma è il prodotto di una condizione materiale, di un processo reale di trasformazione di tutta l'esistenza.

La restaurazione della scena paranoica della politica, con tutto il suo armamentario di aggressività, di volontarismo e di rimozioni rischia di schiacciare e respingere la realtà, l'esistente, la rivoltache nasce dalla trasformazione del quotidiano e dalla rottura dei meccanismi di costrizione.

Ma l'oscuro riemerge, e spazza via i palchi: quelli cadaverici dell'istituzione, e quelli paranoici del militarismo.

13 marzo, h. 10.30
il convegno indetto
da ZUT, A/traverso
si terrà a
ROMA, casa dello
studente (v. de Lollis)
anziché a FIRENZE,
per la coincidenza
con la manifestazione
del 12 -

..... fuori
subito
panzieri

LA FORZA DI QUESTO MOVIMENTO LO RENDE POSSIBILE. NON DOBBIAMO PIU' PERMETTERE CHE UN ANTIFASCISTA RESTI IN CARCERE PER UN REATO CHE NON HA COMMESSO.

NON DOBBIAMO NEPPURE LASCIARE CHE QUESTO PROBLEMA SIA AFFRONTATO IN MODO SOLO DIMOSTRATIVO, O LASCIATO ALLE SOLUZIONI INDIVIDUALI.

SI TRATTA DI IMPORRE CON LA FORZA DEL MOVIMENTO LA SENTENZA DI LIBERAZIONE DI PANZIERI CHE IL MOVIMENTO HA EMESSO.

SCATENIAMO LA NOSTRA FURIA ORGANIZZATA CONTRO OGNI ARTICOLAZIONE DI QUEL POTERE CHE, MENTRE TIENE PRIGIONIERO PANZIERI MANDA ASSOLTI GLI ASSASSINI DI STATO ED I LADRI DI REGIME.

CONCORSO MORALE: UN REATO CON CUI IL FASCISMO CERCA DI COLPIRE IL MOVIMENTO PER IL SEMPLICE FATTO DI ESSERE MOVIMENTO COMUNISTA, INDIPENDENTEMENTE DAI REATI CHE I MILITANTI DI QUESTO MOVIMENTO COMPIONO REALMENTE.

UN REATO CON CUI GIA' SI TIENE IN CARCERE MARASCHI, SEMPLICEMENTE PERCHE' SI E' DICHIARATO COMUNISTA E RIVOLUZIONARIO.

CONTRO I BOIA CHE TENGONO IN CARCERE PANZIERI E MARASCHI NON C'E' RISPOSTA CHE SIA SUFFICIENTEMENTE DURA.

temi del convegno:
- linguaggio, informazione
- proposte del settimanale
- urgenza della rivoluzione

CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE NEL MOVIMENTO

"Qua c'è un nuovo '68" gridiamo nei cortei. "Non è il '68" risponde Rinascita. E' giusta l'intenzione con cui diciamo è un nuovo '68, per sottolineare la volontà di rovesciare nuovamente tutto, come allora, di aprire un processo di lotte che sarà lungo e forte, non una fiammata, non un colpo di coda. Però è anche vero che stiamo vivendo un processo molto diverso: molto più massiccio di allora, molto più radicale, molto più decisamente antiriformista, irriducibile ad una dimensione studentista, perché composto da proletari, gente che lavora già, ha già lavorato, o cerca lavoro. L'esplosione di oggi è la prosecuzione della storia iniziata nelle giornate dell'aprile '75, e cresciuta per tutto il '76, fino alla diffusione del movimento del proletariato giovanile.

Il movimento di questo febbraio è stato la conquista di un terreno sociale di massa e di un territorio centrale, l'università, da parte di un soggetto in cui si incarna il rifiuto del lavoro espresso dalle lotte operaie degli anni '60.

NE' STUDENTISMO NE' OPERAISMO

E' per questo che il movimento ha rifiutato fin dal primo momento una direzione studentista che lo chiudesse in una tematica universitaria.

D'altra parte, poi, c'è un immediato rovescio delle posizioni studentiste, che si connota in termini meccanicamente operai. E cioè, riproposta di un 'rapporto' con la classe operaia, magari mediato dalle istituzioni, oppure visto come contrapposizione di schieramenti.

Ma sia la chiusura studentista in una tematica universitaria, sia il suo rovescio operaista, ideologico o istituzionale, sono espressione dello strato di movimento che, nelle assemblee, rappresenta posizioni centriste, legate al permanere di una posizione 'studentesca' pura, e di un punto di vista assemblearista e democraticista.

La maggior parte del movimento è invece incontenibile nella categoria di 'studenti' perché è formata da gente che ha un rapporto materiale col lavoro -nero, saltuario, precario o stabile-, e con la condizione sociale del proletariato -case, trasporti, isolamento metropolitano...-

Perciò non ha senso la petizione ideologica di un 'contatto' con la classe operaia che riproduca i modelli di tipo gruppettaro o sindacalista: siamo organicamente un movimento proletario, per la condizione materiale di lavoro e di esistenza che portiamo nella occupazione dell'università.

Ma non dobbiamo perdere di vista la particolarità di questo settore di proletariato che vediamo nell'assemblea del movimento di febbraio. Siamo l'emergenza politica di uno strato di classe che, nella propria esistenza quotidiana, nella propria (tras)formazione culturale, incarna, quasi come una mutazione antropologica irreversibile, il rifiuto operaio del lavoro. La liberazione del tempo divisa dal rapporto di prestazione ha prodotto un soggetto sociale che si fa concrezione del tempo di vita liberato e portatore del processo stesso di liberazione: questo settore è il proletariato marginale, il movimento di febbraio ne è l'emergenza politica manifesta.

A questo punto può apparire chiaro quale possa essere la modalità politica del movimento con la classe operaia nel suo complesso: non un rapporto di delega istituzionale né di contatto ideologico. Il rapporto può essere invece quello della determinazione, da parte del movimento, di un terreno di lotta e di programma, che vede la praticabilità, nella crisi, di un percorso di lotta contro il lavoro, di un programma comunista che vive non solo nei bisogni e nella tensione desiderante delle masse in movimento, ma anche nelle condizioni e nelle possibilità materiali che lo sviluppo delle forze produttive ha suscitato, ma che la modalità politica del dominio capitalista comprime.

Vediamo dunque emergere una seconda specificità dello strato di classe che si esprime nel movimento: la specificità costituita dall'essere intelligenza tecnico-scientifica portatrice della possibilità materiale della riduzione del lavoro necessario alla riproduzione dell'esistenza sociale, oltre il limite imposto dal capitale.

Il proletariato che si esprime in queste lotte -non studentesche, non giovanili, non marginali, ma tutto questo insieme, ed in più capaci di rimettere in questione la forma tecnico-scientifica del dominio capitalista sul lavoro, non è solo portatrice di un'urgenza di comunismo, ma anche della possibilità storica, tecnica, scientifica del comunismo come processo accelerato e gestito collettivamente di soppressione del lavoro salariato.

LA SOCIALDEMOCRAZIA

A questo punto si pone il problema dell'apparato di controllo del PCI in questo movimento (l'iniziativa di massa ha già provveduto da sé a far giustizia di questo apparato giustamente individuato come nuova polizia, però il PCI ripresenta il suo ruolo di garante della collaborazione fra tutte le forze sociali, e quindi di repressore di ogni movimento anticapitalista, e questo suo intervento oggi può rovesciarsi sul movimento anche da posizioni esterne perché ovviamente al PCI nulla importa l'autonomia di un movimento di massa che si ponga su posizioni rivoluzionarie, e qualsiasi mezzo per questa gente va bene per schiacciarlo.

Il PCI ha capito bene la qualità nuova di questo movimento, la sua irriducibilità ad una definizione studentesca, la sua caratterizzazione proletaria ed il suo estremismo organico, legato alla condizione stessa di questo strato sociale. Occorre pertanto aver chiarezza del ruolo del PCI, comprenderne la natura di classe (di parte interclassista composta da bottegai, borghesi ed operai privilegiati, diretto da una ipotesi che rappresenta gli interessi del capitale nazionale e multinazionale), e la funzione politica di organizzatore del consenso tramite l'ideologia del lavoro, sostenitore del pluralismo delle forze borghesi, e però sempre pronto a riprendere in mano le armi dello stalinismo contro la sinistra, contro l'autonomia delle forze sociali in movimento.

Il PCI non è un alleato del potere, oggi: proprio la sua collocazione, di sostegno al governo Andreotti e contemporaneamente di organizzazione del consenso sociale ad una feroce politica antioperaia, mostra che esso

è il potere, la sua collocazione è indissociabile dalla DC come la legge del profitto è indissociabile dal permanere dell'ingiustizia, del parassitismo, del corporativismo.

C'è però una questione che nel movimento non è fino a questo punto chiara, e che rischia di produrre confusione, soprattutto fra quei compagni che si limitano ad organizzare l'immediatezza dei bisogni proletari, giovanili, studenteschi, senza tentare di riflettere sulla loro ricomposizione in un progetto comunista determinato. Si tratta del fatto che oggi il berlinguerismo si presenta come una proposta organica e compiuta, come un recupero della socialdemocrazia contro il movimento operaio rivoluzionario, come una ripresa teorico-politica delle posizioni della socialdemocrazia tedesca contro gli spartachisti, i leninisti negli anni '20. E di fronte alla organicità della proposta socialdemocratica non possiamo limitarci a scatenare l'irriducibilità dei comportamenti proletari, perché occorre saper ricomporre questi comportamenti in un progetto di potere, cioè, compiutamente, di autonomia dal capitale.

AUTONOMIA DEL POLITICO

"Libertà è essere consapevoli della Necessità"(Hegel)

Questa frase, fondamento della concezione idealistica della storia, è l'assunto principale della teoria berlinguerista del processo storico, e spiega il nesso riformista fra ipostatizzazione naturalistica delle leggi economiche capitalistiche, naturalizzazione della categoria di 'lavoro' come 'essenza umana', e teoria dell'austerità come rimozione repressiva e religiosa della realtà materiale, del soggetto con i suoi bisogni, dei flussi storici reali e delle tensioni desideranti.

Il berlinguerismo -miscela teorico-politica di socialdemocrazia e stalinismo- parte dalla consapevolezza del nesso fra classe operaia e sviluppo (vedi a questo proposito il contributo trontiano); ma di questo nesso riesce a cogliere solo l'interdipendenza e non la contraddittorietà. E', del resto, proprio questa rimozione della contraddittorietà, che porta l'ultimo Tronti a formulare l'ipotesi di autonomia del politico: la sfera politica (lo stato, le istituzioni, il partito come istituzione) potrebbero avere un margine di autonomia tale da funzionare come elemento di riequilibrio del rapporto fra le classi nell'interesse degli operai. Niente di più falso. Niente di più antimaterialistico. Lo stato, le istituzioni, il partito sono qui autonomizzate, soggettivizzate, solo perché è stato preventivamente tolto, rimosso, il soggetto reale: la classe come soggetto, il suo processo di ricomposizione materiale.

Nella concezione trontiana dell'autonomia del politico scompare la determinatezza storica, la materialità di classe delle istituzioni, in quanto è occultata l'irriducibilità del soggetto-classe alle leggi dell'economia capitalista.

FINALMENTE IL CIELO
E' CADUTO SULLA TERRA:
LA RIVOLUZIONE

12-MARZO-77 SUPPL. R. ALICE
dir. Resp. P. RICCI

O AUTONOMIA DEL

SOGGETTO-CLASSE

Ecco così che, dall'autonomia trontiana del politico, possiamo passare alla riletta-
tura attuale dell'egemonia gramsciana. Occultando il carattere storico delle leg-
gi economiche, il berlinguerismo ne iposta-
tizza il funzionamento, e riduce il campo
d'azione dell'iniziativa operaia alla mera
gestione formale dell'esistente.

Il rapporto di prestazione della vita è vi-
sto come insuperabile; ecco allora che lo
hegelismo berlinguerista conclude: l'unica
libertà possibile è una accettazione con-
sapevole della necessità naturale.

Il Convegno degli intellettuali dà mandato
a costoro di organizzare il consenso intor-
no alla necessità di sopravvivenza del ca-
pitalismo. L'apparato stalinista del parti-
to si mette al servizio dello stato per
eliminazione ogni ab-errazione dalla neces-
sità naturale.

La partecipazione diviene contemplazione
estatica della necessità, e per il tramite
del decentramento questa contemplazione si
fa acquisizione dei valori della prestazio-
ne, coscienza appagata della identità di
reale e necessario.

Ma perché questo austero paradiso del ber-
linguerismo possa funzionare occorre porta-
re a termine una piccola operazione: crimi-
nalizzare il soggetto storico, piegarlo al-
la subordinazione ad un sistema che è sto-
rico e si pretende naturale, costringere la
classe operaia reale a riconoscere l'egemo-
nia dell'Idea ipostatica di classe che il
Nuovo Sistema di Valori del berlinguerismo
impone.

E' qui la chiave di tutta la riflessione
recente sull'egemonia. La classe viene ri-
dotta a Funzione del Capitale, a forza-la-
voro (cioè viene negata come soggetto auto-
nomo). Il Capitale viene ipostatizzato come
funzionamento naturale dell'economia. Dopo-
diche il gioco è fatto: dato che la classe
operaia è la garanzia dell'eternità delle
leggi economiche, la sua egemonia è la
Dittatura dell'esistente ipostatizzato, sul
soggetto reale. Dittatura che si articola
in consenso, decentrandosi, ma che deve im-
porsi come terrore di fronte alla incoerci-
bile riemersione del soggetto.

Comprendiamo allora perché l'oggetto pri-
vilegiato della polemica berlinguerista sia
la disgregazione. Disgregazione è -per chi
considera naturale il sistema dello sfrutta-
mento, cioè della cristallizzazione della
vita in valore- ogni forma di autonomizza-
zione della vita dal capitale, ogni forma
di spreco, cioè di godimento della vita.
Disgregatoria, per questi cadaveri hegelia-
ni, è la vita stessa.

E comprendiamo anche perché sia provocato
ed aberrante ogni forma del movimento
reale. Perché, definita la Classe Operaia
come Idea, idealizzazione dell'esistente,
ogni manifestazione della realtà che con-
tradice la ipostasi, "esce fuori", cioè,
ab-errata; e d'altra parte, "chiama fuori",
cioè pro-voca la contraddizione che si
vuole a tutti i costi occultare.

CLASSE-SVILUPPO-POTERE

Ma a questo punto, distrutta la proposta
teorico-politica del cadavere berlingueri-
sta, dobbiamo però riconoscere a questo
una innegabile coerenza e (cadaverica, cer-
to) organicità. E non possiamo fare a meno
di misurarci su quello che costituisce il
nodo centrale di tutta la questione: il no-

do del rapporto fra classe e sviluppo, fra
rifiuto del lavoro -come emergenza del sog-
getto autonomo- e necessità (storica, non
naturale) della prestazione lavorativa in
un periodo storico in cui va estinguendosi.

Finora questo nodo il movimento non lo
ha assunto come centrale, ma così facendo
si è posto in una situazione di minoritari-
smo, di mera rivendicazione immediatistica
del suo rifiuto. Oggi, per la prima volta
dopo il 1969, la linea rivoluzionaria di-
venta capace di essere maggioranza; oggi
esiste un'area sociale che pone non solo
il problema della sua autonomia rispetto
allo sviluppo capitalistico, ma anche quel-
lo del suo potere sullo sviluppo.

Lo sviluppo al capitale, il potere agli
operai - resta una indicazione di massima
valida; ma questo non può significare ri-
futo di un programma che sia di rottura
del dominio formale dello stato capitalisti-
co, di conduzione al limite dello svilup-
po, di riduzione del tempo di lavoro ne-
cessario, di liberazione delle potenzia-
lità compresse della scienza e della tecni-
ca che potrebbero essere applicate al pro-
cesso produttivo.

Se ci poniamo in quest'ottica di pro-
gramma rivoluzionario, vediamo con nettez-
za che, se il rifiuto del lavoro è la forza
che costringe il capitale a ridurre il tem-
po di lavoro necessario, la modalità poli-
tica di questa riduzione può e deve essere
mutata. Far convergere l'interesse operaio
ad una riduzione dell'orario di lavoro e
l'interesse proletario ad un salario; far
convergere movimento proletario giovanile
e marginale, e movimento operaio contro i
sacrifici, vuol dire puntare tutto sulla
parola d'ordine: riduzione generale dell'o-
rario di lavoro. Lavorare tutti ma pochis-
simo.

Nessuna naturalità economica si oppone a
questo programma. La forza soggettiva per
metterlo in campo esiste. Dispieghiamola.

LAVORARE TUTTI MA POCCHISSIMO

Ma dobbiamo riconoscere che il terreno
strategico della riduzione generale dell'o-
rario di lavoro è un terreno contraddittorio.
Da un lato libera tempo operaio, dall'altro
costringe gli strati separati alla prestazio-
ne di una parte del loro tempo.

E' il problema della gestione della fase di
'conduzione al limite' della riduzione del
tempo di lavoro necessario (quello che la
ideologia socialista definisce miseramente
transizione). Una conduzione al limite in
cui il lavoro tecnico-scientifico può svilup-
pare in modo integrale le sue potenzialità
sotto una direzione che non finalizzi più la
scienza al controllo e disciplinamento del
lavoro, ma alla liberazione dal lavoro.

"E giunge il tempo in cui l'uomo smette di
fare ciò che le macchine possono fare in ve-
ce sua." (K. Marx: Grundrisse).

Questo processo -però- non può che essere
contraddittorio, perché c'è contraddizione
fra "fare la rivoluzione e sviluppare la pro-
duzione". Il potere operaio possiamo perciò
pensarlo come critica -certo- della natura-
lizzazione delle leggi economiche, ma anche
come non accettazione della loro necessità
storica. Come rifiuto e dissociazione del
soggetto da quelle forme di funzionamento che
continuano ad agire fin quando la soppressione
del lavoro non diviene pratica.

Vivere pertanto la separazione e contem-
poraneamente lavorare tutti ma pochissimo.
Riconoscere la contraddizione ma dialettizza-
re soggetto e necessità storica in estinzio-
ne.

DOPO FEBBRAIO VIENE PRIMAVERA

La conclusione di questodiscorso deve
porsi però -all'indomani dell'Assemblea di Ro-
ma- il problema dell'iniziativa politica,
tattica, nell'immediato.

Vi sono settori che non colgono -per una
deformazione tardoleninista organica al loro
punto di vista- l'urgenza materiale contenuta
nei comportamenti di massa, nel minaccioso
silenzio operaio, nel tumultuoso svolgersi
del movimento dei non garantiti; questi set-
tori ripropongono con ottusità il percorso
della formazione del partito come scrematura
dentro il movimento con l'ovvia conseguenza
di respingere verso posizioni centriste set-
tori di maggioranza del movimento giovane
proletario, o di staccare le avanguardie ope-
raie da quella disponibilità alla rivoluzione
che sta diventando maggioritaria nella clas-
se operaia occupata.

A questi settori che ripropongono un'ot-
tica minoritaria e di conseguenza aggressiva,
occorre contrapporre - nel movimento- l'urge-
nza prioritaria rispetto a qualsiasi altra
cosa, della rivoluzione proletaria, oggi,
subito, nei prossimi mesi. Non c'è assoluta-
mente alternativa: riflusso di questo movi-
mento vorrebbe dire massacro dei livelli di
direzione spontanea che esso ha espresso,
vorrebbe dire feroce vendetta del PCI contro
chi lo ha espulso dai luoghi di movimento e
feroce vendetta padronale contro le condizio-
ni di vita operaie.

La soluzione è nelle direzioni di crescita
del movimento stesso. Aggregazione di margi-
nali in uno o più punti metropolitani - oc-
cupazione di spazi, case circoli, facoltà -
Ronde operaie e marginali per imporre condi-
zioni diverse di vita e di salario e di lavo-
ro, per imporre l'assunzione di disoccupati
e la refolarizzazione dei lavori precari.

Facciamo un salto, che è quello della
rottura generalizzata. Il terreno resta lo
stesso; ma il programma diventa:
Liberazione di zone territoriali metropoli-
tane (quartieri operai, quartieri dei margi-
nali, zone universitarie), in cui imporre
prezzi politici, divieto di ingresso per i
nemici (P.S., CC, fascisti, PCI...)
Esproprio generalizzato dei beni immobili del
clero e delle immobiliari, occupazione gene-
ralizzata delle case sfitte.
Imposizione -nelle zone territoriali libera-
te, di aumenti degli organici, abolizione
degli straordinari, riduzione d'orario, con-
dizioni di lavoro diverse, nei termini che
il movimento saprà determinare in ogni situa-
zione.

Difesa armata delle zone liberate.

Tutto questo è un modo necessario e pos-
sibile di organizzare il contropotere senza
pensare che questo possa tradursi in termini
istituzionali o di presa dello stato.

Nel mese di febbraio abbiamo assistito alla
impotenza della repressione di fronte al mo-
vimento di massa. Cossiga fa progetti, ma
diverrebbero realistici solo quando il movi-
mento rifluisse; ed allora sarebbe pesante.
Ma se il movimento resiste, sconfiggendo il
minoritarismo e il settarismo, potremo
essere noi a farli ballare sul filo teso del
contropotere proletario, delle trasformazio-
ni delle condizioni di lavoro, della piena
applicazi-ne delle possibilità tecnico-scien-
tifico; la fine del loro potere, cioè la
liberazione dal lavoro.

febbraio 1977

lo scemo del villaggio I COMPITINI DI DUCCIO

Qualche settimana fa, Giorgio Amendola, in un'intervista per l'Espresso, invitava i giovani a leggere Labriola, Croce, Gentile, Spaventa, Rosmini e Gioberti. Adesso il noto clown Duccio Trombadori ha inviato a "Rinascita" una letterina come segretario dell'associazione bambini subnormali e presuntuosi. Ne riportiamo titolo e sottotitolo, senza perseguire la gente con un riassunto dei pensierini contenuti nello scritto.

"RIPENSARE LA TRADIZIONE SENZA AVERE PAURA DEL NUOVO". Bravo il nostro giovanotto. Gli fischiano ancora le orecchie e ancora suona nell'aria un lungo 'sceeemo', ma lui è già al lavoro e dice niente paura del nuovo.

Purtroppo nel sottotitolo ci rendiamo conto del fatto che il bambino si fa grandicello, ma il quid intellettuale resta miserabilmente basso.

"SOTTOPORRE AD ANALISI STRINGENTE IL NODO (sic: analisi stringente il nodo) CHE INTRECCIA L'ASSE (sic: le assi si intrecciano ohibò) DE SANCTIS, LABRIOLA GRAMSCI? ALLA COPPIA CROCE GENTILE"

Braavao..bravo annuisce Giorgio. Duccio legge un sacco di libri, avete visto Tutti quelli che sono nello scaffale di papà, noto uomo di cultura. Purtroppo papà Antonello ha smesso di comprare libri nel 1934, quando si scoprì l'hobby dei trenini elettrici. E così Duccetto è cresciuto leggendo Ariosto De Amicis e Mantegazza. Poi, vestito da paladino di Francia delle illustrazioni del Dorè, ultimamente ha cominciato a occuparsi di alta cultura: De Sanctis Labriola Croce e Gentile e poi, nelle pause succhiando il gelato, la pagina culturale del Corrierino. Duccetto non legge purtroppo la data di pubblicazione dei libri, ed eccolo precipitarsi nella redazioni di Rinascita, ed agitando l'Estetica in nuca, sbraita che non bisogna aver paura del nuovo. Naturalmente non dobbiamo che il PCI sia un partito di idioti, c'è qualcuno che ha letto anche libri più recenti e decenti. però sono contenti di avere sotto mano questo picchiatello che fa il primo della classe. Sono contenti perchè lo mandano fra gli estremisti a prendere il dovuto, anche se Duccetto ultimamente dice che non vuole, che preferisce stare in casa a preparare i compitini. Il prossimo è un saggio sulle poesie di Gabriello Chiabrera, ed ha per titolo: "COSTRUIRE UNA CULTURA PROLETARIA SENZA PAURA DEL NUOVO."



ANATEMA ISTERICO

Milanobabilonia vive le sue ultime ore.

Nessuno sembra prestare fede a quello che tutti sappiamo: SIAMO SPACCIATI. Guardate il cielo nero, tutti gli animali sono fuggiti, i pochi rimasti, isterici, aspettano tout court.

Tontoloni che siete, il terremoto, statene certi, vi scuoterà.

I C.P.E. di Milanobabilonia non sono ancora in grado di definire un atteggiamento unitario. Il C.C. è riunito in sede sicura a Stromboli, casa di certi amici, da oltre trentanove ore ed ancora non ha espresso una risoluzione.

Qual'è la situazione?

Di fronte alla tragedia imminente le sedicenti forze rivoluzionarie si smascherano in tutta la loro debolezza. Sappiamo per certo che nessuna organizzazione ha proclamato l'Alto Ertà; neppure consigli elementari come 'dormite all'aperto sotto un albero' sono stati impartiti ai militanti.

~~Alcune parti del piano, come la centrale revisionista, sono state già demolite.~~
Alla Camera del Lavoro e nelle centrali revisioniste, anziché fare incetta di tende e roulettes, stanno già lavorando a criminali piani di ricostruzione. L'ame ha garantito: saremo sempre e comunque pronti a lavorare.

L'informazione, oppio secolare, lavora con metodo al disastro: sotto i piombi di Ottone la profezia di una vecchia diventa un'allucinazione perché è comunque falsa quando ha dirlo è una strega: la donna.

Persino il Papa, di solito così attento ai problemi del bel paese, rinfoca la vecchia e spocchiosa polemica contro Satana, che tra l'altro è momentaneamente fuori.

I più informati scappano da Milanobabilonia con la scusa dell'week-end: bravi scemi! è proprio quello che vogliono bande di topi di appartamento. Non vi resta che una scelta: o la borsa. O la vita. Le case deserte saranno saccheggiate.

Non capite che è una congiura contro di voi ricconi? Il terremoto è SOVVERSIONE ALLO STATO BRADO.

Agli operai come al solito diciamo poche parole, perché ci intendono: non mettetevi in salvo e insorgete subito.

Siamo in molti in questo momento a compiere uno sforzo sovrumano per non sbatterci, per farci prendere dalla paranoia.

Nelle case la gente guarda la ~~TV~~ ma le loro teste formicolano di pensieri elettrici, l'isteria collettiva troppo a lungo rimossa sta per esplodere, aspetta solo un alibi. Domandate, bambini: mamma, è vero che domenica moriremo tutti? ~~Ma se noi non moriamo, come mai moriranno gli altri?~~

Noi isterici non ci faremo sorprendere nel sonno, da questo momento siamo in allarme, siamo mobilitati contro TUTTI; da sabato notte vivremo nelle strade.

Conosciamo la follia collettiva, la sua capacità di determinarsi, di organizzarsi; noi, ne siamo gli intimi.

Nessuno è in grado di prevedere le nostre intenzioni, le nostre mosse; giacché siamo schizofrenici, e parliamo con lingua biforcuta.

Milano è una città micidiale. Milanobabilonia è una metropoli con i suoi grattacieli. Perché il Comune non ha ancora cominciato l'opera di demolizione delle costruzioni più pericolose? il Duomo con le sue guglie acuminate, la madonnina d'oro massiccio, il tagliente Pirellone, le gradinate di San Pietro già predisposte a imbuto, e ogni altra arma impropria anche se camuffata da abitazione?

Lo faranno le nostre squadre di pianificazione territoriale: centinaia e centinaia di antiarchitetti disoccupati sovrintenderanno i lavori di migliaia di demolitori avventizi. Quei giovani che avete ingiuriato, che avete chiamato fricchettoni sono già al lavoro, sono pronti; distruggeranno Milano prima che Milano sia distrutta dal sisma; perché, anche se qualche volta è successo che hanno fatto arrabbiare mamma metropoli, non c'è stato un momento in cui hanno smesso di amarla.

Ormai è chiaro, saremo vostri figli fino in fondo. Ci comporteremo così come, per vostra tranquillità, ci descrivete: saccheggiatori, lesbiche, cannibali, drogati, epilettici, brutti.

Cosa ne sarà delle vostre case di via Spiga, via Borgonuovo, via Cappuccio, Piazza Borromeo, a Palestro a San Babila quando la prima scossa darà il via alle squadre di sciaccallaggio proletario, quando le vetrine, come per miracolo, si sgretoleranno rovesciando per strada quella merce-feticcio che per tanto tempo amammo ivano. E quando il terremoto spegnerà la luce giallo-epatite di queste strade che cosa sarà dei noi metropolitani assaliti, toccati, feriti da branchi di umani in fuga.

E quando cominceranno a cadere i cornicioni ad aprirsi voragini, Milanobabilonia spirerà in un rantolo di fogna.

La macchina della follia ormai è in moto. Da qualche ora ci arriveranno le disposizioni del C.C., ma qualunque cosa accada da SABATO SERA VIVREMO NELLE STRADE, vigili e terrorizzati nelle piazze, nei campi;

Anche il soffiare del vento, un vetro rotto, una frenata brusca, un grido isterico, basterà per scatenare noi PAZZI, FOLLI, ISTERICI, ULTIMI VERI METROPOLITANI;